Anno III. UDINE — Domenica 27 Settembre 1891 — UDINE N. 97

La Diga

GAZZETTINO CRITICO-POPOLARE

Ogni singolo numero cent. 5

Lettere e pacchi, dirigere alla Redazione del gazzettino *La Diga*, con recapito alla Tipografia Cooperativa, via Bello..i, 5 *a*.

Lettere non affrancate, si respingono — M..noscritti, non si restituiscono.

Abbonamen'i: Anno L. 3, Semestre L. 1.50

Per inserzioni, dirigersi all'Amministrazione della *Diga* presso la Tip. Coop.

Esce la Domenica

« A ognuno il suo »

I NUOVI PADRI DELLA PATRIA

L'onestà dei propositi, la serietà ed il carattere, il liberalismo a tutta prova, sono le doti che maggiormente spiccano in

FRANCESCO COMENCINI

ingegnere, professore di matematica, e consigliere del nostro Comune.

E a noi, che già a suo tempo ne caldegiammo la elezione, piace oggi rilevar quelle doti che sono vanto dell'uomo e del cittadino.

Francesco Comencini, nella sua racchiusa modestia, è stato anche un valoroso soldato delle battaglie nazionali, e crediamo che ben pochi sieno pari a lui nell'affetto vero e sincero che porta alla patria.

Figlio ad un valentissimo maestro di musica, che tutti a Udine, ricordano ancora con stima e simpatia, tuttochè dedito allo studio ed all'insegnamento delle scienze esatte, è amante dell'arte in generale e vi discorre con acume.

È dialettico, sottilizzatore per natura; forse in lui si sente un po' troppo il professore, e non pertanto noi ci compiacemmo sovente del suo conversare sempre improntato a schiettezza e a giustizia sugli uomini e sulle cose.

In politica, va più in là, dei cosidetti progresisti, e si potrebbe dire francamente di lui, che radicaleggia, anzichenò.

È uomo schivo d'onori, nè ha mai saputo che sia, il tarlo dell'ambizione.

É insomma una figura degna di un ambiente migliore del nostro: virtuoso, e di rigidi costumi, piuttosto che in una monarchia, meriterebbe di essere nato in una repubblica.

È materialista in religione, ma non è punto materialista nell'anima.

Questa egli nudrì di ideali fervidi e di civili aspirazioni.

È un uomo che non vede innanzi a sè che il dovere, e per esso sarebbe pronto a sacrificarsi.

E uomini simili, sono oggidì pur troppo, assai rari!

Il Misantropo.

DA CIVIDALE

Ingegni non conosciuti.

Promissio boni viri est obbligatio....

Quest'aureo mele etereo — Noi caste api panacridi
Sul timo e le viole, — Rechiamo al porporino
Dell'aprica Alvisopoli, — Tuo labro, augusto pargolo,
Colto al levar del sole — Erede di Quirino.

Al cadere di una bella sera d'estate dell' anno 1881, lungo la strada che conduce a S. Pietro al Natisone, camminavano frettolosamente due mortali, io ed un tale che appena conosceva. Si era diretti verso la capitale de' Sloveni, per inangurare un club alpino friulano in compagnia di un terzo, leggiadro giovinetto ora papà in non lontano paese. Si avevano raccolte delle aderenze tra quei montanari, ed io doveva fare, come si dice, il discorso inaugurale. Quando però arrivammo in casa Suoch, le cose mutarono in un baleno, giacchè quel fanciullone ora papà ci aveva teso l'amo....... Il club si cangiò in una festa da ballo campestre. Io portava un paio di stivaloni che quello d'Italia non può stare a confronto, ed aveva per ballerina una vedrana che... ohimè... mi faceva sudare. Il mio compagno s'era tirato addosso un' «armerone» ed il ragazzotto se la pappava con una bella moretta. Chi non mi ha visto a ballare non ha un' idea delle volate che facevano le mie gambe.... al suono di una stonata armonica. Ciò poco monta, a noi bruciava che il ragazzone Francesco detto Fulvio segretario a Martignacco, ce l'avesse fatta così brutta...... Basta, ci rassegnammo, ed intanto che Checchino tubava colla sua colombella, io volli far la conoscenza personale di

ANTONIO CANCIANI

commesso del signor F. Strazzolini, nato a Udine, domiciliato a Cividale, di anni 32 circa, mio compagno di ventura. D'allora in poi noi siamo rimasti amici perchè nessun partito, nessuna passione politica turbarono i rapporti unicamente letterari che intercorrono tra noi. Converrà quindi che io stia nel vero e nel misurato tessendone la biografia. Avanti sior Toni, segga sul tavolaccio, io ho indossato il camiciotto da Esculapio, ho impugnato il coltello anatomico ed incomincio dalla testa.

Ha il cranio compassato, coperto di peluria leggiera, fronte placca, naso schiacciato nelle narici, bocca a doppio labbro, guancie squadrate, occhio languido e convergente verso il naso. Andatura abbandonata. Spesso tira su gli umori del naso e fa un certo gesto colle labbra che sembra alquanto dozzinale; massime quando beve il goto del quale è molto parco.

Ha una voce da « genis », e quando ride, move tutte le sue parti del corpo.

Questo caro tipo, ha una protuberanza marcata al cervelletto, ed è un famoso cacciatore di serve. Non so come non sia stato posto in contravvenzione giacchè non tiene affatto la licenza. Io non so però se la sua caccia è fortunata, sto a quanto mi raccontano certe servette scappate a' suoi tiri.... amorosi.

Si compiace fare della critica ed ei la ha colla « Diga » che vorrebbe posta al bando, e ghigliottinati i suoi collaboratori. Vediamo un po' se lo soddisfa questa « impeverata ».

Questi è il tipo materiale. Venendo a discorrere dell'uomo, senza reticenze io asserisco essere **Antonio Canciani** *un giovane colto, conoscitore della storia universale e dei Poeti nostri, e discorrendo con esso lui s' impara sempre qualcosa. Parla assai bene; giacchè dovete sapere che Canciani è maestro, e credo tra i migliori, perchè conosce benissimo la Pedagogia, la letteratura Italiana, un po' di tutto insomma. E non so per quale bizzarria si dedichi ad un' arte libraia; mentre col suo ingegno potrebbe farsi strada nella società. Ed io ammiro in lui l'amore al lavoro, l'umiltà, la modestia, che lo distinguono. Canciani attende ai fatti suoi unicamente, è supremamente nervoso, ma nel favellare comunemente è cortese. Talvolta la sua criticha perchè non fecondata da un' utile pratica, riesce pungente si, ma troppo personale, e perciò degenera in una certa maldicenza talvolta dannosa. Del resto Canciani è un buon diavolo.*

Chi vuole conoscerlo bene, vada sul Ponte del Natisone, dove ogni mattina per tempo sior Toni respira le aure pure.... cantando alle muse, perchè ei è anche Poeta.

P. e., una mattina cantava:

Simpri Toni tal mio stomit
Simpri Toni tal mio cur....

E Pierina, colla carica dietro:

Ma io Toni no uei velu
O se al sclope o se al mur.

Toni allora fece dietro front ed andò ad aprire bottega......

A differenza di tanti ganimedi che circolano per le strade, facendo mostra del loro bambou, *Canciani sta chiuso nel suo buggigattolo.... a ligar libri, come Plauto conduceva la macina da molino. Canciani è un fior di galantuomo. Io non so se abbia scritta qualche opera, giacchè non vidi alcuna sua composizione, certo però che ei deve scrivere assai più forbitamente di noi « mestieranti » della penna.*

Ed ora caro sior Toni possiamo tornare liberamente da Suoch a piantare il nuovo club alpino, non più in compagnia di quel ragazzone.... diventato papà.

Il Solitario.

FRECCIATE.

Il musicante G. Cattaneo

durante un concerto dato dalla banda musicale di S. Pietro al Natisone, da lui istruita, suonò mirabilmente la cornetta fra gli applausi del pubblico. Fu S. Donato....

Feste.

Le feste di Domenica riuscirono stupendamente. Uno strano contrasto però faceva il muggito che usciva dal paese, colle sfolgoranti figlie d'Eva che si riversavano per quella via.

Potenti sbornie

coronarono l'esito felice della festa di beneficenza. Perfino i lucernini dondolavano.

Que' di borgo di Ponte

con a capa Miani, fecero una illuminazione degna di Venezia. Bravi. Essi però non vanno a prendere sbornie, ma lavorano da veri artisti.

Alla Taverna.

Quelli che lavorarono per le feste, bevettero un bicchiere, cantando la marsigliese.... Non presero però alcuna sbornia.

Polli

cotti a coda di rondine se ne mangiarono a bizeffe Domenica, compresovi Toni proto di Udine.

Pieri Mulinar

dice che la « Diga » morrà.... — Ma tu Pieri pare lis pioris che la « Dighe » no larà ju.

Brillanti

furono i fuochi d'artificio dati Domenica. Sono l'oggetto dei discorsi giornalieri.

Sior Meneghetto

dice che soltanto 40 forestieri condusse la ferrovia. Se non avesse gli occhiali, gli crederei.... ma col telescopio non vedere quelle 3000 persone che si pigiavano in piazza Plebiscito!

Povero Meneghetto, ora che sta per maritarsi, va fuori di equilibrio.

P. Giacomo Sabot

oggi fa il suo ingresso trionfale nella Parrocchia di Rualis. Evvive Pre Jacum!

Molti forestieri

domandarono perchè c'è quel masso di pietra in Piazza Plebiscito. Rispondo che sopra s' innalzerà presto la ghigliottina.

Sior Leandro Amarone, colla sua trippa fece Domenica affaroni.

La cuoca di una famiglia signorile se ne andò l'altro dì, perchè non le facevano cuocere che uova al tegame.

Jacopo, Renzo, Gigi, i primi ingegni del mondo, figureranno all'esposizione di Palermo coi loro capolavori. Esulta Forogiulio!

Volatile.

Al sig. Guido Podrecca

CIVIDALE.

Per quanto il signor Guido sia Direttore di un giornale umoristico di Bologna, « Bononia ridet » (causa di tanti pettegolezzi), liberamente rispondiamo alla sua dichiarazione comparsa sul « Frigoli » di mercoledì.

Anzitutto noi nel numero di domenica passata non abbiamo nominato l'autore delle caricature contro Gabrici. Siamo caduti quindi dalle nuvole quando legemmo l' ingenua confessione di Guido.

Egli ha confermato una diceria che noi abbiamo semplicemente raccolta, ben lungi da parte nostra dal voler

recar offesa al sig. Gabrici. In quanto poi alle inspirazioni occulte o palesi, non crediamo di rispondere.

Il signor Guido può prendersela find'ora con noi, ma noi gli diciamo francamente senza raccogliere le sue insolenze, che siamo responsabili, quanto il suo gerente, e quando desidera, vada in Tribunale.

Il Solitario.

Appunti, desideri, reclami ecc.

dei lettori della « DIGA »

Gemme architettoniche.

Cristo flagellava di santa ragione i profanatori del tempio, e se tornassero al mondo Palladio, Brunelleschi, i fratelli Lombardo, ed altrettali, piglierebbero addirittura a sassate gli odierni profanatori dell'architettura.

Le mostruosità infatti che sono, si può dire, tutti i giorni commesse impunemente a danno della divina arte, superano ogni imaginazione.

Tanto per dirne una: — osservate un po' il recente lavoro fatto nel locale di proprietà del sig. Luigi de Gleria, che fa angolo con Via Grazzano e Cussignacco (N. 1).

Ebbene, proprio sull'angolo di Via Grazzano, furono per lo passato eseguiti per la metà del locale stesso, al pian terreno, tre fori, in pietra buona, che senza aver la pretesa di essere artistici, pur pure avevano una certa ricorrenza di linee e presentavano della solidità.

Ora in prosecuzione di quei tre fori, e notate bene, nella stessa parte di locale a pian terreno, si sono eretti altri tre fori di porte, i quali non seguono per nulla le linee dei tre primi.

O quale cavata architettonica di nuovo genere, è mai questa. Andate a vederla e ne resterete sbalorditi.

L'ingegnere autore del lavoro, di una casa ha voluto farne due, commettendo, non diremo già uno sproposito, ma tale un crimine di lesa estetica, da non poter essere permesso e tollerato che in questa Città, dove soltanto per burla, o meglio per ironia, esiste una Commissione d'ornato, i cui membri devono essere addirittura nati ciechi, o devono aver fatto la loro educazione artistica, studiando i tagli dei vestiti, del prof. Pontini.

Onore pertanto al Municipio che dà il *benestare* a progetti simili che sono un'onta dell'estetica non solo, ma del senso comune!

O i grandi uomini che ci reggono!

Pirro.

Sempre nel campo dell'edilizia.

In Via Brenari, al N. 13, e precisamente nel locale del sig, Antonio Crainz, un altro Troppman dell'architettura, pari a quello di Via Grazzano, di cui Pirro, s'è occupato più su, ha voluto lasciare orma di sè.

Tre erano i fori di porta eseguiti regolarmente, nel pian terreno di quel locale, e di recente ne fu eretto un quarto, in continuazione.

E Troppman II° non ha voluto che il quarto foro seguisse le linee dei tre primi. La ricorrenza delle linee che è uno dei capi saldi dell'architettura, è un vecchiume per i nostri genj del moderno disegno.

E anche quì l'Ufficio tecnico Municipale, imperante Puppati, e la non mai abbastanza celebrata e famigerata commissione d'ornato, diedero il *placet*, se pur non comandarono essi stessi ed imposero fosse consumata una simile mostruosità.

O tornate sulle panche della scuola, e imparate almeno, se vi riesce, l'abbicci del disegno, prima di osar di esporre al pubblico gli *aborti edilizj* del vostro scemo cervello!

Annibale.

L'Istituto convalescenti e maniaci di Ribis.

Vi scrivo dalla mia villeggiatura, dove mi sono appositamente recato per godermi queste belle giornate di settembre.

Seguace di Nembrod, il Re cacciatore, presi l'altro di il fucile e caricatolo sulla spalla, via pei campi in cerca di quei gustosi animaletti che tanto mi piacciono arrostiti, con la polenta. E andando di quà e di là, e facendo poca buona caccia, volle il caso, che dopo stremato alquanto di forze, mi trovassi senza saperlo, in prossimità dell'ameno paesello di Ribis.

E quì curiosità mi mosse di recarmi a visitare l'Istituto dei convalescenti e maniaci d'ambo i sessi, ed ebbi per compagno una brava persona del luogo che mi fece, all'insaputa s'intende, dei preposti al Pio Luogo, da cicerone.

Ed ecco quel che potei apprendere e vi mando perchè sia pubblicato sulla *Diga*.

— Il non mai abbastanza encomiato segretario dell'Ospitale di Udine, sempre allo scopo di fare economia, fece venir quassù una suora cuciniera che deve esser parente del famoso dottor Tanner — l'uomo dai favolosi digiuni, — ed or son pochi giorni, lo stesso segretario, vi venne appositamente in persona, allo scopo di esaminare lo stato delle cose, — cioè l'andamento interno, *marmittario* dell'Istituto.

Dovete sapere, che gli infermieri addetti all'Istituto in parola, son profumatamente retribuiti con lire venti al mese, e *godono* anche del vitto. Non è loro concessa mai un'ora di libertà. Ebbene, saputo della visita dell'illustre segretario, si presentarono a lui pregandolo di un trattamento uguale ai colleghi di Udine; li si retribuisse cioè, con un'uguale onorario, e in quanto al vitto ci penserebbero da per loro, poco desiderosi essendo, di far la fine del povero conte Ugolino, di dantesca memoria.

E sapete la risposta che ricevettero?

« Non è possibile accondiscendere, all'espresso desiderio, in quantochè le rendite dello *Stabilimento*, non lo permettono ».

E così dunque, in omaggio alle *rendite*, è uopo far patire la gente ed anche gli ammalati; si patire, in quanto la *pia* suora per assecondare in tutto e per tutto il *pio* desiderio dell'esimio segretario, ha sempre pronta sul fornello della cucina una caldaia di acqua bollente, per buttarla nella minestra che si dà agli ammalati onde questa cresca di volume, e possa bastare per tutti!

E questa è storia perdio — e tale da dispensarci da ogni commento.

O amica *Diga* ti saluto, pregando il Signore che ti mantenga sempre sana, vegeta e prosperosa.

Simeone.

Schiavi bianchi.

Sissignori, in mezzo alla tanto strombazzata civiltà, vi sono degli schiavi bianchi.

E come chiamare con altro nome, se non con quello di schiavitù, il feudale costume che vige ancora presso alcuni negozianti della nostra Città, di tenere cioè a dozzina i propri agenti, con l'obbligo, ad una certa ora, di rincasare, sotto pena, ritardando fo se di 5 minuti, di trovar tanto di catenaccio all'uscio di casa?

Nè basta, chè all'indomani mattina quei poveri paria, stanno freschi, in quanto li attende da parte del principale, una red rguizione coi fiocchi. In caso poi di *recidiva*, ecco senz'altro la sospensione illimitata dal servizio e del relativo onorario!

Molti avranno infatti potuto vedere, specialmente nelle afose serate estive, passeggiando qua e colà per la Città, e rivolgendo lo sguardo in su, degli individui starsene sui davanzali delle finestre a fumare entro enormi pipaccie il puzzolentissimo tabacco della regia, e mentre la folla si agita e si diverte, essi starsene la, come altrettanti condannati in prigione!

Nè ci si dica, che chi non vuole assoggettarsi a questo regime, è libero d'andarsene dove madonna fortuna lo trasporta; no, per Dio; questa, non è ragione bastante per sostenere l'equità e la giustizia, dei signori, che si dilettano ancora di feudalismo. Questo, non è altro, che un approfittare della miseria, che purtroppo in questi tempi regna sovrana dappertutto, per costringere, degli individui nati liberi, a sottostare, ad una dipendenza obbrobriosa più, per chi l'adopera a suo favore, che per chi è costretto ad adattarvisi, pel timore d'essere gettato sul lastrico.

Non è certo umanitario, chi (senza poi verun proprio tornaconto) riduce un' intiera classe di persone, ad una schiavitù umiliante, che l'avvilisce e la degrada, in faccia a tutte le altre classi, le quali, se non godono d'un completo benessere, hanno almeno, completa la libertà individuale, che è l'unico segno di distinzione, tra l'uomo, animale ragionevole, e le bestie, animali irragionevoli. *Vesuvio.*

I lagni di Meneghetto.

Nel numero di venerdì decorso, del sedicente giornale del popolo, organo della Ditta Pecile-Bardusco-Capellani, il cividalese Meneghetto, si lagna che la *stampa, a Udine non sia altro che una bestia che tutti vorrebbero cavalcare, ma nessuna pascere, nè col cibo del corpo, nè con quello dell'anima.*

Preziosa confessione, per davvero, e che però in bocca dell'organo progressista non ha alcun valore.

Chi più di lui infatti pronto a cantar le laudi dei suoi amici, quando si tratti p. e. di elezioni politiche od amministrative?

Perchè un giornale possa dire sempre bianco al bianco e nero al nero, uopo è ch'egli sia il portavoce personale di chi lo scrive.

Se nonchè le lamentele di Meneghetto, deriveranno forse, da qualche altra causa più recondita,

O come? Il Regio prefetto, non l'ha anco a invitato a qualche *soirée?* E il generale neppure, e neanche il sindaco?

Venga tra breve la croce di cavaliere a Marco e vedrete *ipso facto* il *Friuli*, a far salamelecchi al Governo, alle autorità, e alle classi dirigenti.

Poichè è vecchio assioma di Marco, quello, che: *bisogna star con tutti*, e allora, come si può dir *franco e netto* la propria opinione?

Radamès.

La musica e il tram.

Giacchè si vuole a tutti i costi continuar a tenere i concerti musicali sotto alla loggia, si dovrebbe almeno provvedere acchè questi non fossero, come presentemente disturbati dal correre incessante del tram cittadino.

E ad ottenere ciò, il mezzo non ci sembrerebbe difficile.

Infatti non si potrebbe nei giorni di concerto, far fermare il tram che proviene da Porta Gemona, in fondo Mercatovecchio, e quello che proviene dalla Stazione ferroviaria, in principio di Piazza Vittorio Emanuele?

Si sa del resto che la gente che monta in tram, lo fa per semplice divertimento, quindi nessun discapito materiale ne verrebbe dalle *fermate* nei punti indicati.

Lattanzio.

EPIGRAMMA (1)

Nostro Signor, a tal che gli dicea:
i' ti seguiterò dovunque andrai;
rispose: Nol farai;
avvegnacchè le volpi abbin lor tane,
e lor nido gli uccei;
mentr' io Filiol dell'uomo,
ove posare il capo non saprei.
E i nuovi Farisei
che rimpiangono un Trono!!!

Nullus.

(1) Vang. S. Matteo Cap. VIII.

Luigi Panigutti, gerente responsabile.

SIG. A. MADDALOZZO
CHIMICO FARMACISTA
Meduno *(Spilimbergo)*

Con somma compiacenza, debbo farle noto che da più tempo somministro il suo Elisire Malato Ferro con China e Rabarbaro ai miei clienti e di averlo trovato efficacissimo *nelle inappetenze, nelle affezioni intestinali ed emorroidarie, nell'Anemia, nella gracilità e pallidezza dei bambini.*

Dott. Prof. G. Bandiera
medico municipale in Palermo.

Deposito in tutte le principali farmacie del Regno.

Per la Provincia: Farmacia Filippuzzi-Girolami, farmacia Alessi, Udine — Farmacia Tavani, Latisana.

Udine 1891 — Tipografia Cooperativa.